

## CAPITOLO III.

*Mistica personalità del Colombo,  
e sua scientifica mediocrità.*

## I.

Sin qui abbiám dato per sommi capi a mala pena qualche lontano accenno della vocazione del Colombo; ora tocchiamo brevemente della sua persona.

E in prima non dubitiamo di affermare, che anche solo umanamente parlando, egli si porge al retto ed imparziale giudizio di chi intende, uomo talmente singolare da tutti gli altri, che difficilissimamente si potrebbe spiegare quel che fu e ciò che ebbe operato, senz'ammettere speciali disegni della Provvidenza divina. Chè la sua esistenza non fu, a vero dire, soltanto personale, ma ne mostra qualcosa di sintetico, di grande, e di misterioso ne' terribili dolori onde venne provato, sì fornendo immensi ammaestramenti a chi vi studi dentro, e sappia trarne profitto.

Nato di nobile famiglia, egli fu successivamente apprendista, operaio, mozzo, ufficiale di marina, disegnatore, copista, libraio, caposquadra, grande Ammiraglio, Vicerè,

Capitan Generale, fondator di Colonie, legislatore, amministratore, ingegnere, agronomo, naturalista, costruttore, missionario, Legato naturale della Santa Sede in terre sconosciute, e annunziatore del Verbo a nazioni che ignoravano affatto il prodigio della Redenzione. E dalle condizioni più umili, che mai potessero immaginarsi, salito fino alla più alta dignità della terra, tuttavia egli restò povero e bisognoso fra le sterminate ricchezze che aveva acquistate e si generosamente donate alla Spagna: dalla quale fu dipoi perseguitato, e incatenato, e condannato senza consentirgli una parola di difesa, e benchè riconosciuto innocente, spogliato de'suoi titoli, de' suoi onori, de' suoi diritti, de' suoi proventi, e lasciato bersaglio all'indigenza e alla più crudele sventura. E muore ed è recato alla tomba, non confortato da una parola nè da una lagrima di pietà e di amore; neppure concessagli sepoltura a spese dello Stato, nè orazione funebre, nè monumento, o quale che altra si fosse pur minima pubblica testimonianza di onore e di affetto alla sua memoria. Onde che il suo nome proscritto dalla Corte, per il corso di ben tre secoli si dilegua, come a dire, dalla terra. Al silenzio poi succede la calunnia; data la gloria delle sue scoperte a chi non ne aveva nè merito nè diritto di sorta.

Ciononostante la potenza del suo nome e della sua virtù trionfa di tutte le iniquità, e del tempo e degli uomini; e la sua incomparabile grandezza si leva gigante sopra tutte le più famose rinomanze che abbiano risonato nel corso de' secoli. Indizio certo, che egli ebbe l'impronta dell'elezione divina, che dura eterna; contro la quale ben può im-

perversare l'umana nequizia a fine di oscurarla, ma senza riuscirvi; sendo quel marchio indelebile ed immortale.

Inoltre, egli unì in sè la maestà de' Patriarchi allo zelo degli Apostoli. Affisatelo! In tutto simigliante a Giuseppe, che giunto straniero in Egitto, ne addiventa dipoi il primo Re; così egli giunto straniero nelle Spagne, primo di tutti addivene Vicerè d'un Nuovo Mondo, che furono le Indie. E come Giacobbe fu da Dio benedetto di vedere l'innalzamento del suo Giuseppe, così il padre del Colombo ebbe la ventura di vedere negli ultimi suoi anni la gloria del suo figliuolo addivenuto la meraviglia dell'universo. Se non che Giuseppe, tratto improvvisamente di prigione, si trova come per prodigio fra gli splendori del trono; mentre il Colombo, al pari di lui innocente e santo, dalla grandezza del trono precipita tra'ferri d'una prigione: sì però che la celebrità delle sue catene eclissa i più splendidi lauri del trionfo. In tal modo l'Altissimo, mediante il profondo dolore dell'anima di lui, e gli eccessi dell'umana ingratitude, volle renderne sacra la gloria fornendogli occasione di far risplendere, in mezzo a tanto terribili pruove, la sua forza, la sua soggezione, la sua fede, la sua speranza, e la piena e perfetta carità, onde aveva supernalmente informato lo spirito.

Deh! che ci si additi un altr'uomo, di cui, come del Colombo, dopo parecchi secoli dalla sua morte, si pigliano tanto affettuosa sollecitudine tutti i popoli inciviliti del mondo, e la cui gloria invece di perire o decrescere nel corso dei tempi, s'ingrandisca e sublimi per modo che ogni altra ne rimanga eclissata! Mirabile a dire! Com'ei

fu unico in questa vita per l'alto mandato che aveva ricevuto dal cielo; così unico si rimane dopo morte nelle vicende per le quali ha da compiere il suo trionfo! Di fatti, invano cercheremmo un'altra umana nominanza che avesse avute le fasi, a cui fu soggetta la sua: impossibile nè anche accennare quel che se n'è detto, scritto, e per mille modi ripetuto; lodi, ammirazione, stupore, controversie, apologie, risposte; talmente che nulla mai la storia riferì di simigliante. Nè altro se ne potrebbe citare, che pari al suo si frequentemente s'incontri nel familiare linguaggio, nelle disquisizioni della scienza, nella dottrina della morale, o ne' paragoni tolti ad ammaestrare o edificare; e quantunque da più che tre secoli e mezzo fosse come disparito dal mondo, tuttavia appresso quante sono nazioni desta più assai affettuosa riverenza, che non tutte le più famose celebrità del suo secolo!

Per verità, Dio s'è addimosttrato in lui ammirabile come ne' Santi; nè egli fu altrimenti grande, se non per colui ed in colui, che lo aveva chiamato alla sua prodigiosa missione; non essendo stato da più de' suoi contemporanei altro che nella fede; fede unica, giova ripeterlo, la quale ci ha dato un Nuovo Mondo!

## II.

Chè in somma il Colombo, come uomo di scienza non venne mai tenuto in notabile estimazione, nè mai annoverato tra' sapienti, o concessogli di sedere accanto a loro nelle Accademie. Anzi, tra gli altri, uno storico dell' Indie,

Lopez di Gomara, sin gli nega sufficiente erudizione tecnica, affermando che il suo divisamento gli venne suggerito da un pilota spagnuolo, e aggiungendo in recisa sentenza: « Io affermo che Cristoforo Colombo non fu dotto, ma soltanto fornito di avvedutezza nel ben giudicare (1). » Nè gli attribuiscono maggior merito quelli che diconsi dotti dei di nostri. Fra' quali basterà citare l'oracolo della scienza moderna, il protestante Alessandro Humboldt, che senz'altro nel suo *Cosmos* lo dichiara d'ogni intellettuale coltura sprovvaduto: ribadendo dipoi questa sua affermazione in altri scritti, e ripetendo che non aveva affatto istruzione, e di fisica e di naturali scienze nulla sapeva. Tanto che toccando di questo punto, non crede aver mai detto abbastanza; onde torna a farci sapere ch'era ignorante di storia naturale, e poco o nulla versato nelle matematiche; per che nel primo suo viaggio, confidato a false osservazioni fatte in vicinanza delle Azzorre sui movimenti della stella polare, s'indusse a credere che fosse irregolare la sfera terrestre (2).

In Parigi poi un membro assai noto dell'Accademia delle scienze mostrò sentir pietà dell'ignoranza del Colombo circa le quistioni cosmografiche, giudicandolo da meno di quel che se ne sapesse a' tempi di Alessandro il Grande; anzi trova che lo stesso Aristotile lo avanzava in geografia (3).

Nè valeva di vantaggio in idrografia, sapendone a mala

(1) LOPEZ DE GOMARA, *Histoire des Indes*, liv. I, chap. XIV, 1584.

(2) HUMBOLDT, *Cosmos*, tom. II, p. 320, 337.

(3) BABINET, *Influence des courants de la mer sur le climats*.

pena quanto i piloti suoi contemporanei; nè avendo a suo uso che le carte e gli strumenti che si adoperavano nel terzodecimo secolo, di cui fa menzione il francescano Raimondo Lullo nella sua *Fenice delle meraviglie dell'orbe*, scritta l'anno 1286, e che avevano servito a' Portoghesi approdando al Rio d'Oro in Affrica il 1346, e dipoi nel 1367 usate da' Normanni nella loro scoperta delle Azzorre.

Un sì misero matematico, quale i nostri Accademici ce lo ritraggono, chiara cosa è che non poteva essere uomo di mare di capacità sufficiente a simiglianti imprese, non bastando il conoscere la teoria del vascello, e la manovra del governarlo, ma assolutamente richiedendosi l'aiuto del calcolo a discorrere l'immensità dei mari ch'egli ebbe valicati. E ciò vien confermato da uno de' nostri antichi viaggiatori, il signor Thévet, che conosciuti i marinari i quali avevano navigato sotto gli ordini del Colombo, ci assicura che « l'Ammiraglio non era gran che esperto delle cose di marina. » A cui consuona in Italia un'autorità assai competente in questo argomento, vogliam dire il signor Girolamo Girava Terracones, il quale nella sua *Cosmografia* pubblicata in Milano l'anno 1556, giudica Cristoforo Colombo da Genova non più che grande marinaio, e mediocre cosmografo (1).

A' quali giudizi pervenutici mediante la tradizione, e formulati su quel che se ne udiva dire a quel tempo, s'aggiunge l'importantissima dichiarazione d'un dotto e generoso ecclesiastico, che aveva conosciuto di persona

(1) SANTAREM, *Recherches historiques etc. sur Améric Vespuce*, p. 173.

il Colombo avanti che si commettesse alla sua impresa, e tenne curiosamente dietro alle controversie delle conferenze di Salamanca, e durante quel congresso se ne dichiarò difensore contro quegli ispidi teologi, i quali si sdegnavano che un laico osasse sostenere, rispetto agli Antipodi, contraria sentenza a quella di sant' Agostino e del francescano Niccolò di Lira; onde ne l'accusarono al tribunale dell'Inquisizione. E buona ventura fu che le familiari relazioni del giovane abate Alessandro Geraldini colla casa del Cardinale Ministro di Spagna, potessero stornare a tempo il pericolo! Or dunque questo degno sacerdote, che il suo affetto alle lettere rendeva inclinatissimo a quelle scoperte, venne dipoi nominato Vescovo di San Domingo. E nel suo racconto, intitolato *Viaggio alle regioni equinoziali* e dedicato al Sommo Pontefice, sì dotto e pio com'era, in quella che rende tutta la dovuta giustizia alle poche cognizioni del Vicerè dell'Indie, si fa a celebrarne mille tanti più la morale grandezza, dicendo nettamente: *Et ante omnia* MAGNITUDINE ANIMI *illustris* (1).

Quel che dunque il Colombo sapeva sopra ogn'altro, era il conto che fosse da fare de'suoi studi speciali e della sua nautica capacità; e noto è com'egli da sè pubblicamente confessasse, che i ragionamenti, i mappamondi, e le matematiche non gli avevan gran che profittato nella sua impresa (2).

(1) *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas* ALEXANDRI GERALDINI AMBRINI, episcopi civitatis S. Uominici etc., lib. XIV, pag. 202.

(2) CHRISTOPHE COLOMB. « Yo dije que para la execucion de la impresa de las Indias, no me aprovechè razon, ni matemàticà, ni mapemundos. » *Libro de las Profècias*, folio IV.

## III.

Noi rechiamo in mezzo tutte queste testimonianze affinchè resti fuor d'ogni dubbio, che l'uomo destinato dalla Provvidenza a compiere la scoperta del Globo e la sua geografia, non era punto un geografo singolare, che dalla scienza avesse ricevuto straordinari soccorsi. Ma piuttosto egli fece grandi cose con mezzi mediocri, guidato e sostenuto dalla grazia che in lui operava. Onde, chi ben guardi, libero l'animo di preoccupazioni, vedrà che s'egli non avesse avuto altro che la scienza cosmografica de'suoi contemporanei, con quella degli antichi, tutto ciò, invece di profittargli, l'avrebbe maggiormente impacciato e fatto deviare; avvegnachè quel che allora in questo argomento formava la scienza, non era altro che un ingombro di enormi errori. La quale insegnava come certa verità, un fatto che punto non esisteva, e un principio diametralmente opposto alle leggi fondamentali del Globo. Vale a dire, che l'Oceano tenesse soltanto la *settima* parte della terra, mentre ne bagna e copre più che due terzi. Onde è chiaro, e non si può a meno di confessare che la scienza con sì fatti aberramenti non poteva fornirgli grande aiuto; e probabilmente, come venne sentenziato da uno de' più violenti nemici della Chiesa, il fantastico poeta Vittor Ugo, se il Colombo fosse stato un buon cosmografo, non avrebbe mai scoperta l'America (1).

(1) VICTOR HUGO, *Les Travailleurs de la mer*; tom. II, 249.

Ecco dunque un idiota che sconcerta la scienza, e la vince in quanto ella aveva operato per lunghi secoli! Oltre che egli aggiunse alla sua scoperta d'un Nuovo Mondo sette grandi conquisti cosmografici, uno solo de' quali basterebbe a dare immortale rinomanza alla più famosa accademia dell'universo! E tutto ciò presumeremo noi che potesse spiegarsi con la sola ragione?

Noi invece diciamo che questo uomo ignorante secondo il giudizio della mondana sapienza, era un uomo grandemente accettabile al Signore, e necessario (avvegnachè così avesse egli statuito) all'effettuamento de'suoi consigli eterni. Conciossiachè fermata e profeticamente preannunziata la missione di lui come mezzo della Provvidenza divina a compimento della sua misericordia, non potevano a ciò bastargli le sole sue idee, la sua pratica, e il suo proposito di metterla ad effetto; ma vi si richiedeva insieme la sua persona, il suo spirito, la sua anima, il suo cuore, la potenza del suo nome, tutto quanto egli era, come eletto e preparato dal Cielo. E la Corona di Portogallo ne fece sperimento a proprie spese.

Questo ottimamente avvertì, mettendolo in alta luce nella lettera a Sua Santità Pio papa IX, l'eminentissimo arcivescovo di Bordeaux cardinale Donnet; nè gli storici insinora ne avevano fatto il conto che si conviene. Re Giovanni II di Portogallo, riuscito ad avere con frode una copia delle note, delle carte, de' calcoli e de' dati scientifici del Colombo, che erano sostegno al suo divisamento, credè con ciò di possedere tutto l'occorrevole per scoprire un Nuovo Mondo, disfacendosi di lui. Onde, senz'altro, in-

caricò il più abile Capitano della sua Marina, col miglior naviglio e più scelto equipaggio che potesse aversi, di segretamente compiere il confidatogli disegno. E all'istante preso cammino, tutte le ricevute istruzioni vennero scrupolosamente adempite. Ma con qual successo? La storia lo racconta. Nè valse ripetere la prova: ciò non servì che a coglierne nuova confusione!

E si badi bene che questo Re, il quale, a testimonianza del Colombo, meglio ch'ogni altro Principe del suo secolo si conosceva delle cose di mare, ebbe la costanza di tentare per ben sett'anni l'impresa, non iscoraggiato dal vedere che sempre gli andava fallita. Finchè rientrato in sè, e con la grande penetrazione di cui era fornito (egli acquistò titolo di *Perfetto*), giuntovi un misterioso presentimento, che capì venir dal Cielo, si convinse non esser possibile toccare al compimento de'suoi desiderii, se non mediante l'opera personale del Colombo: onde risolvè di ottenerla. E furono lusinghiere offerte, accettando tutte le condizioni, che a lui piacesse di porre, sin degnandosi di scrivergli di propria mano e dargli il titolo di suo amico, inviandogli la lettera in Siviglia (1). Ma tutto ciò non profitto a nulla: chè il Messaggero del Vangelo non poteva aver più che fare con un monarca colpevole di frode, con tanta offesa della fede e della naturale onestà, e che averebbe tramutato in politica quella che dovea essere solo impresa cattolica: onde respinse inesorabile qualunque trattato.

Ma re Giovanni, anzi che profitto di questa solenne

(1) « A Cristovam Colon noso especial amico en Sevilla » *Documentos diplomaticos*, tom. II, n. 111.

lezione di virtù cristiana, se ne sentì altamente punto ed offeso. Perchè inteso come la Spagna preparasse nel porto di Palos una spedizione per nuove scoperte, manifestò la sua avversione violentissima, ferito non meno nell'orgoglio che nell'ambizione. E poichè senza la personale cooperazione del Colombo ogni tentativo sarebbe approdato a nulla, non si avvisò più, come testè aveva adoperato, di tor la mano nella intrapresa alla Castiglia, quantunque egli avesse eccellente flotta da mettere subito in via; ma unico mezzo d'impedire tal ventura della Spagna, pensò fosse d'insidiosamente e violentemente rapire l'uomo a ciò destinato dal Cielo: e senza più fece comandamento a tutti i Governatori delle isole portoghesi di prenderlo; mentre tre navi da guerra incrocerebbero nelle acque delle Canarie, per dove era assolutamente forza che passasse (1).

Fatto di altissima significazione, onde solennemente si appalesa che nè la scienza nautica, nè la costanza del proposito, o che altro, erano sufficienti alla riuscita. E di fatti, pur appropriatasi la scienza, i calcoli, le cognizioni e l'intimo pensiero del Colombo, re Giovanni non aveva conseguito nulla, sebbene e' fosse il più esperto de' Principi del suo tempo, padrone della prima marina del mondo, che sola insin allora aveva fatto ottimo sperimento in simiglianti imprese; conciossiachè egli non aveva seco l'Eletto di Dio, contrassegnato del nome profetico che inchiudeva la miracolosa operazione; vale a dire il Colombo, ossia LA COLOMBA destinata a PORTARE IL CRISTO alle ultime nazioni della terra!

(1) ROSELLY DE LORGUES, *Christophe Colomb, Hist. de sa vie et de ses voyages* tom. I, p. 247.

#### CAPITOLO IV.

*Relazioni della Santa Sede con Cristoforo Colombo —  
Prodigiose singolarità rispetto alla missione a cui era  
destinato — Cristoforo Colombo e sant' Ignazio di  
Loyola.*

##### I.

E dopo tutto ciò, in verità ci parrebbe strano che un uomo ricolmo di simiglianti favori divini, non fosse stato in alcun modo rivelato eziandio a' successori del Principe degli Apostoli, ne' quali risiede la somma potestà, e il supremo governo della cattolica Chiesa.

Difatti, notevolissima cosa è che alla missione del Colombo sin da principio pigliò parte l'Apostolica Sede, appunto perchè tra il capo della cattolica Chiesa e colui che moveva ad allargarne il regno sopra la terra, era grande ed intrinseca attinenza. La quale pur troppo da alcuni storici non fu avvertita, e da più altri dimenticata; ma che realmente esiste, e lega indissolubilmente al romano Pontificato l'opera del Colombo.

Sì certo, Roma papale cooperò grandemente alla scoperta del Nuovo Mondo; nè occorre cercarne prove nelle cronache e negli annali, avvegnachè i fatti parlino a sovrabbondanza.